

TURCHIA

DA PERDERCI LA TESTA

Tanto per iniziare con una frase fatta

ci sono luoghi in cui il tempo sembra essersi fermato. Ma davvero: quei luoghi in cui nulla è più successo, dopo un certo momento tipico, dopo un'entrata più o meno trionfale nella Storia, quei cinque minuti di gloria e poi l'eterna quiete. Poi ce ne sono altri che al contrario potrebbero raccontare tante di quelle storie da far impallidire *Le mille e una notte*. E continuano a farlo. Intrecci, incastri, scene che si sovrappongono senza riuscire a dipanarsi - la storia non li ha mai lasciati, continua a giocare come in una partita a dama la cui fine non è prevista. Ecco, nella penisola anatolica questi due concetti continuano a presentarsi, a proporsi, a mischiarsi. Specie nella sua parte sudorientale, oltre i tappeti e i turisti, verso l'Oriente.

Prendiamo il monte Nemrut, quello dei testoni, simbolo della Turchia nel mondo eppure immagine ancora difficile da collocare nello spazio-tempo, almeno per noi. È la storia di un padre e di un figlio, nient'altro. Neanche settant'anni di regno, tra tutti e due. Prima i Macedoni, poi i Romani, in mezzo la Com-

magene, il loro stato cuscinetto stretto tra Occidente e Oriente, I secolo avanti Cristo. Impero spazzato via dal tempo, briciola nel *mare magnum* della storia. Eppure quella vetta parla ancora adesso di loro. Di un figlio, Antioco I, talmente megalomane da raffigurarsi in cima a una montagna, a oltre duemila metri d'altitudine, accanto a Zeus-Ahura Mazda, ad Apollo-Mitra, alla dea Fortuna, ad aquile e leoni, e di seppellirsi sotto un tumulo di pietre così alto che nessuno ha mai capito se lì sotto c'è davvero. Di un padre, Mitridate I, che ai piedi di quel monte aveva fondato una capitale, Arsameia, di cui oggi non rimane quasi nulla se non una meravigliosa stele persa in mezzo agli ulivi: c'è il re che stringe la mano a Eracle, come a dire "vedete, ho stretto amicizia con il dio, sono io il più potente". Tale padre tale figlio. Salire al monte per la strada da Kahta significa ripercorrere le loro

UN PADRE E UN FIGLIO, SETTANT'ANNI DI MEGALOMANIA

tappe e pensare al destino. Prima il Karakuş Tümüls, un altro mucchio di pietre sotto cui Antioco fece seppellire le donne di famiglia, e peccato se le colonne sono quasi tutte andate nella costruzione del magnifico ponte romano sul Cendere, poco lontano. Poi, tra campi bruciati dal sole e castelletti su speroni di roccia (Yeni Kale vale la sosta), ecco Arsameia e quel che ne resta. Poi ancora salita, tornanti, fine degli alberi, sempre più in alto, ed ecco il Nemrut, la terrazza ovest, quella est, le teste uguali da tutte e due le parti, Antioco voleva vedere sia l'alba sia il tramonto, voleva toccare il cielo e il sole. E pazienza se le teste si sono staccate dai corpi per via dei terremoti: lui il sole e il cielo li tocca tuttora.

Approdare a Şanlıurfa, duecento chilometri a sud e un attraversamento dell'Eufrate che riporta la mente a ricordi mesopotamici, significa capovolgere la prospettiva. Qui è tutto l'opposto del Nemrut: tante storie, non una; millenni di gloria, non

Sopra, il Nemrut Dağı, in lontananza; Ulu Cami a Mardin; Urfa; iscrizione ad Arsameia (oggi Eski Kale). Sotto, Karakuş Tümüls; Deyrulzafaran; Yeni Kale; Arsameia.

anni. Notte dei tempi: Abramo era qui, nel momento fatidico in cui distrusse le divinità pagane e venne condannato dal re assiro locale a bruciare su una pira. Dio arrivò subito in soccorso: il fuoco divenne acqua, i carboni ardenti si trasformarono in pesci, Abramo precipitò su un letto di rose. Oggi nel quartiere di Gölbaşı donne avvolte da nerissimi chador passeggiano tra roseti a profusione e grandi vasche stracolme di carpe vezzeggiate come fossero cagnolini: fantastica rappresentazione visiva di quello che (forse) fu. Poco lontano, la grotta dove il profeta nacque - meta di pellegrinaggio per tre religioni, Abramo è un grande profeta anche per l'islam. Şanlıurfa è qui, è nella grotta di Giobbe poco lontano, ma anche nella cittadella crociata in alto sulla collina, nelle moschee medievali, nel bazar costruito da Solimano il Magnifico dove uomini baffuti giocano a backgammon ventiquattro ore su ventiquattro, sorseggiando l'immane tazza di çay, il tè. Atmosfere affascinanti, storie su storie che non finiscono neppure in epoca contemporanea: meno di trent'anni fa, nel 1984, la vicina Antep pensò bene di cambiare il proprio nome in Gaziantep, in turco "l'eroica Antep". Apriti

cielo: se Antep era eroica, certo Urfa non poteva essere da meno. Fu allora deciso all'unanimità che Urfa sarebbe diventata Şanlıurfa, ovvero Urfa la gloriosa. La gloria in effetti non manca, da queste parti.

Il profumo d'Oriente è già inebriante a Urfa, figuriamoci inoltrandoci ancora più a est, magari verso Harran, uno dei luoghi abitati da più tempo in tutta la Terra, con le sue strutture ad alveare che ricordano i trulli nostrani. Oppure verso Mardin, oltrepassato una volta ancora l'Eufrate (e ogni volta è come ritornare sui banchi di scuola). Dal tetto dell'ufficio postale più bello di Turchia, un caravanserraglio di pietra calda come il sole che vanta alme-

Sopra, Mardin e il bazar di Urfa; sotto, la terrazza ovest del Nemrut Dağı e Urfa. A fronte, Eracle e Mitridate I ad Arsameia, dove il re aveva fondato la sua capitale (80 a.C.).

GAZIANTEP, PISTACCHI E MOSAICI

Salvati dalle acque

A Gaziantep - 150 chilometri da Şanlıurfa - bisogna passare per due ragioni. La prima è che qui si trovano i pistacchi più buoni del mondo (non ce ne vogliono i siciliani), coltivati in infinite varietà con cui si prepara una meravigliosa baklava. La seconda è il suo museo archeologico (www.gaziantepmuzesi.gov.tr), che dal 2005 ospita i meravigliosi mosaici romani di Belkis-Zeugma, la città i cui resti sono ormai quasi sommersi dai bacini artificiali costruiti sull'Eufrate. Gli archeologi hanno combattuto una vera e propria gara contro il tempo, per salvarli dalle acque; e i reperti trasportati in città sono a dir poco eccezionali. Dei, eroi, menadi sono ritratti con colori così vividi da sembrare quasi dipinti. E le ricostruzioni delle sale in cui erano posti valgono da sole la visita.

SOTTO IL SOLE
ANATOLICO, PROFUMI DI
UN MONDO ORIENTALE

no mille anni di vita, la vista spazia su infiniti rettangoli di campi ocra e giallastri. La grande pianura siriana. Siamo in Anatolia, ma è come essere oltre, in un'Arabia fantastica, in un mondo nato da favole e leggende. Mardin s'affaccia su quel mondo dal fianco di una collina densa di case, madrasse, moschee costruite in arenaria che si illumina all'alba e al tramonto.

Oggi non c'è nessuno sotto il minareto e nei grandi cortili della Sultan İsa Medresesi, un tempo popolato da studenti avidi di conoscenza coranica; ed echi di tempi lontani giungono sotto gli archi di Deyrulzafaran, il monastero siriano ortodosso

Nelle foto, un traghetto sull'Eufrate e lavoro nei campi sotto il sole.

che si dice fosse stato tirato su con lo zafferano, tanto il sasso era giallo come una corolla di girasole. I suoi muri raccontano di crociate, di predicatori, di lotta contro gli infedeli, furono i suoi tesori a indurre migliaia di persone nel XII secolo a impugnare la lancia e accorrere in Oriente. Oggi i cristiani non ci sono quasi più, il patriarca è a Damasco, a Mardin ritorna ogni morte di papa, anche se i suoi monaci lo aspettano sempre speranzosi. La storia è passata di qui, c'è stata a lungo, forse tornerà.

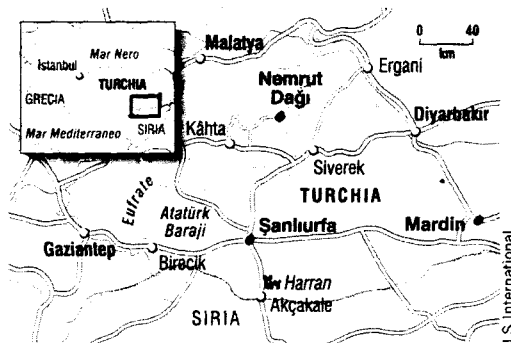
Guida
al

Da sapere

Per entrare in Turchia basta la **carta d'identità**; il visto turistico si ottiene all'arrivo all'aeroporto (10 euro). Il **fuso orario** è di più un'ora rispetto all'Italia. Il periodo migliore per visitare l'area dell'itinerario è **giugno**, quando non fa troppo caldo e i turisti sono pochi; il Nemrut Dağı è accessibile da fine maggio a metà ottobre (sulla cima del monte meglio essere forniti di abiti caldi). La **moneta** è la lira turca; non sempre diffusa la carta di credito.

Arrivare e muoversi

Dall'Italia, **voli** Turkish Airlines (www.thy.com) diretti per Istanbul e da qui per Gaziantep; oppure per Urfa, Adiyaman e Mardin passando per Ankara. Per i voli interni, si può provare anche Atlasjet (www.atlasjet.com; diretto da Istanbul a Urfa, per esempio) e FlyAir (www.flyair.com.tr). Consigliabile **noleggiare un'auto**, anche se gli autobus sono capillari e confortevoli.



Dormire e mangiare

In generale, lungo l'itinerario si trovano sistemazioni di tutti i livelli e ristoranti di buona qualità. Al **Nemrut Dağı**, consigliabile dormire in uno degli alberghi sulla strada verso la vetta, così da essere gli ultimi a scendere dal monte al tramonto e i primi a salirci all'alba; discreti il Kervansaray e il Çeşme (doppie 30-40 €); in alternativa, si dorme a Kahta, allo Zeus hotel (www.zeushotel.com.tr), anonimo ma confortevole. A **Urfa**, prezzi medi e buon comfort all'ho-

tel Arte, moderno (www.otel-arte.com; da 50 €), e al Cevahir Konuk Evi, in un bell'edificio in pietra con cortile centrale (www.cevahirkonukevi.com; da 75 €), dove si cena splendidamente; più lussuoso l'hotel El-Ruha (www.hotelelruha.com; da 90 €).

A **Mardin**, consigliati l'Erdoba Evleri, boutique-hotel in palazzo restaurato del centro (www.erdoba.com.tr; da 80 €), e il simile Artuklu (www.artuklu.com); da non perdere una cena

al Cercis Murat Konağı (www.cercismurat.com), con piatti originali.

Guide e carte

Nuova Guida verde Turchia, 332 pagine, 26 €, 20,80 € soci Tci.

Guida Routard Turchia, 638 pagine, 22 €.

Altre info

Ambasciata di Turchia, ufficio cultura e informazioni, piazza della Repubblica 55, Roma, tel. 06.4871190; www.turchia.it. Aperto al pubblico da lunedì a venerdì, 9-17.